COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 27 OTTOBRE 2023 — Redazione: piazza del Popolo 3 | tel. 0932 680138 | ragusa@lasicilia.it

LA LINGUACCIA
"DA TUPPO"
VERO BURGER SICILIANO
Via F.lli Cervi 69 - COMISO - 333 000 0418
LA FAVA DEL RE



RAGUSA

Randagismo a Cupolette Schininà: «Non ci sono pericoli per le persone»

Il sopralluogo dell'animalista e le sue considerazioni sull'intricata questione: «Cosa vogliamo fare? Rinchiudere questi esseri dentro un lager? Ma anche no».

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

MODICA

Cooperative sociali senza stipendi Ministeri: «Troveremo soluzioni»

MARIACARMELA TORCHI pag. VIII

RAGUSA

Dimensionamento, la Ventre dice no I genitori: «Decisione penalizzante»

MICHELE FARINACCIO pag. VIII



VITTORIA

Le grane finanziarie non finiscono, il Comune condannato in Appello

Dovrà risarcire con oltre 1 mln e 50mila euro la famiglia di un automobilista deceduto per una buca non segnalata. Ci sarà ricorso in Cassazione!

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX

Pozzallo: non ci sono validi titoli abilitativi per la realizzazione e l'avvio a Bellamagna

«Questo impianto per ora non si fa»

La conferenza stampa del Comune e della Rifiuti Zero per comunicare che l'autorizzazione è scaduta l'8 agosto dello scorso anno

Un altro colpo di scena nell'infinita vicenda che riguarda da vicino l'impianto di biogas che dovrebbe sorgere in contrada Zimmardo Bellamagna. In conferenza stampa, l'Amministrazione comunale e l'associazione Rifiuti Zero hanno annunciato che «ad oggi non esistono validi titoli abilitativi per la realizzazione e l'avvio dell'impianto in questione». L'autorizzazione, infatti, è scaduta l'8 agosto del 2022 e questo blocca, di fatto, l'iter.

ALESSIA CATAUDELLA pag. X



Dovrebbe essere molto simile a questo l'impianto di biogas progettato per contrada Bellamagna

ACATE

Ruba energia elettrica l'Enel non querela e il magistrato assolve agricoltore di 33 anni

SALVO MARTORANA

ACATE. E' finito con l'assoluzione il processo davanti al giudice monocratico del Tribunale di Ragusa, Elio Manenti, svolto con il rito abbreviato, ai danni di G.D. di 33 anni di Acate, difeso dall'avvocato Sergio Crisanti. L'uomo era accusato di furto aggravato di energia elettrica.

Per l'accusa aveva alterato il contatore presso la sua azienda agricola in territorio di Acate. Il pubblico ministero d'udienza, il vice procuratore onorario Veronica Di Grandi, aveva chiesto la condanna dell'imputato ad otto mesi di reclusione. Il giudice del Tribunale ha assolto il trentaduenne alla luce della riforma Cartabia che impone la querela dell'Enel per reati di questo tipo.

Alla luce delle nuove norme la Procura della Repubblica aveva modificato l'accusa aggiungendo l'aggravante numero 7 dell'articolo 625 del Codice penale, ovvero cose esposte a pubblica fede, in modo da rendere procedibile d'ufficio il reato. Il giudice convenendo con la difesa ha ritenuto che in mancanza di elementi nuovi, cioè successivi alla



imputazione originale, come interrogatori, nuovi documenti o perizie in atti, la modifica del capo di imputazione appare ingiustificata. In base alla riforma Cartabia sono procedibili a querela i seguenti reati: lesioni personali stradali, salvo che ricorrano circostanze aggravanti; i reati di sequestro di persona, di violenza privata, furto, di invasione violenta di case immobili e di danneggiamento, salvo che il fatto sia commesso nei confronti di persona incapace per età o per infermità; il reato di violazione di domicilio, salvo che il fatto sia commesso con violenza sulle cose o sulle persone. Viene espressamente prevista la remissione tacita di querela in caso di ingiustificata assenza del querelante all'udienza in cui lo stesso sia citato come testimone.

«I nostri pronto soccorso sono ormai allo stremo»

Ammatuna denuncia: «In tre strutture tanto personale quanto ce ne vorrebbe in una soltanto»

MARIACARMELA TORCHI

POZZALLO. «Sempre più preoccupante la condizione in cui versano i servizi di emergenza-urgenza e della continuità assistenziale (guardia medica) della nostra Asp». A lanciare l'allarme il sindaco Roberto Ammatuna (nella foto). «Nei 3 pronto soccorso di Modica, Ragusa e Vittoria - spiega il primo cittadino - operano lo stesso numero di unità mediche occorrenti per il funzionamento di 1 solo pronto soccorso. Stessa situazione nei 4 Pte di Pozzallo, Scicli, Chiaramonte e Comiso, in cui complessivamente sono in servizio 28 medici che è poco più il numero previsto per 1 solo Pte».

«Le 7 ambulanze medicalizzate di Ragusa e Modica - continua - non riescono a garantire sempre la presenza medica h24 perché qualche turno rimane scoperto, mentre quella di Vittoria garantisce la presenza medica in collaborazione con il Pte di Comiso e Chiaramonte Gulfi con il risultato che alternativamente rimangono scoperte di unità mediche, tranne rare occasioni, una o più postazioni per turno. Negli altri Comuni sono operative ambulanze senza personale medico. Situazione precaria anche per i servizi di continuità assistenziale (guardie mediche) dove o non oggi non sono ancora pronti i turni di guardia del mese di novembre per la grande difficoltà di reperire medici».

Per Ammatuna, «non è il momento di criticare o colpevolizzare qualcuno o qualcosa, però la responsabilità dei Governi nazionale e regionale presenti e passati, sono sotto gli occhi di tutti. Ancora oggi, di fronte a tanto sfacelo, si deve assistere agli indennizzi spettacolo di una politica che non si impegna a risolvere questi problemi perché impegnata in oscene operazioni di lottizzazione nel delicato settore sanitario. Tutto questo non può essere un alibi, ecco perché non solo le autorità sanitarie provinciali, ma anche i sindaci e le forze sindacali e sociali del territorio debbono sforzarsi di trovare soluzioni che garantiscano un minimo di sicurezza dei servizi di emergenza-urgenza per salvaguardare non solo la salute ma soprattutto la vita di tutti noi».



Una situazione quella evidenziata da Ammatuna che più volte è stata denunciata e di cui ricordiamo che a pagarne le spese sono sempre e solo i cittadini.

Covid, i contagiati risultano in calo Un morto a Vittoria

a.c.) Si registra un lieve calo dei positivi al virus Covid in provincia di Ragusa. Lo annuncia il report settimanale (riferito al range dal 18 al 24 ottobre) diramato dall'Azienda sanitaria provinciale. I positivi al coronavirus in provincia di Ragusa, secondo gli ultimi dati dell'Asp locale, sono scesi a 50, di cui 46 a domicilio e 4 ricoverati in ospedale.



Nel periodo di riferimento, si segnala inoltre un decesso presso il reparto di Medicina dell'ospedale di Vittoria. Questo, ancora, secondo i dati forniti dall'Azienda sanitaria provinciale, che sono aggiornati alle ore 24 di martedì 24 ottobre. I guariti nel comprensorio ragusano - dall'inizio della pandemia nell'inverno 2020 - sono 134.586 mentre le persone decedute sono salite a 710.

Comiso, il 38enne accusato di rapina e lesioni personali rimane in carcere

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Rimane in carcere per tentata rapina aggravata e lesioni personali F. B., il trentottenne comisano che venerdì scorso ha tentato una rapina ai danni di una gioielleria. A richiedere la misura cautelare della custodia in carcere è stata la Procura dopo che l'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto dell'uomo operato dagli uomini del locale Commissariato di polizia. Una misura, quella della detenzione in carcere, applicata per i precedenti specifici di polizia dell'uomo. Quest'ultimo, era entrato a volto scoperto in una gioielleria ubicata in corso Vittorio Emanuele come per acquistare un regalo salvo poi estrarre dal borsello una pistola puntata al volto del titolare del negozio intimandogli la consegna di preziosi e denaro. Tra i due, tra l'altro conoscenti, ne nasceva una colluttazione per la coraggiosa e pronta reazione della vittima. Il gioielliere guadagnava l'uscita attivando la chiusura automatica della porta, bloccando il malvivente.

Covid, i contagiati risultano in calo Un morto a Vittoria

a.c.) Si registra un lieve calo dei positivi al virus Covid in provincia di Ragusa. Lo annuncia il report settimanale (riferito al range dal 18 al 24 ottobre) diramato dall'Azienda sanitaria provinciale. I positivi al coronavirus in provincia di Ragusa, secondo gli ultimi dati dell'Asp locale, sono scesi a 50, di cui 46 a domicilio e 4 ricoverati in ospedale.



Nel periodo di riferimento, si segnala inoltre un decesso presso il reparto di Medicina dell'ospedale di Vittoria. Questo, ancora, secondo i dati forniti dall'Azienda sanitaria provinciale, che sono aggiornati alle ore 24 di martedì 24 ottobre. I guariti nel comprensorio ragusano - dall'inizio della pandemia nell'inverno 2020 - sono 134.586 mentre, le persone decedute sono salite a 710.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/10/26/cronaca/armato-di-pistola-tenta-rapina-in-gioielleria-una-arresto-a-comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/10/27/politica/comiso-bocciata-mozione-su-refezione-scolastica/

https://corrierediragusa.it/2023/10/24/aeroporto-di-catania-inverno-2023-24-voli-in-aumento-del-20-con-oltre-26-000-movimenti-e-52-tratte-aeree-internazionali/

https://www.ragusanews.com/cronaca-arrestto-il-rapinatore-della-gioielleria-di-comiso-194078/

https://www.ragusah24.it/2023/10/26/rapina-in-gioielleria-a-comiso-i-dettagli-forniti-dalla-polizia-di-stato/

https://www.radiortm.it/2023/10/26/la-rapina-al-gioielliere-di-comiso-arrestato-38enne/

https://www.nuovosud.it/articoli/218699-politica-agrigento-caltanissetta-catania-enna-messina-palermo-ragusa-siracusa

https://www.novetv.com/comiso-tenta-una-rapina-in-una-gioielleria-arrestato-dalla-polizia-di-stato-finisce-in-carcere/

http://www.lopinioneragusa.it/armato-di-pistola-tenta-una-rapina-in-una-gioielleria-di-comiso-arrestato-dalla-polizia-di-stato/

«Controlli sulle opacità» Il groviglio degli aeroporti finisce sul tavolo di Salvini

Inchiesta de "La Sicilia". Interrogazione di Cantone (M5S) sul caso Asc
La Filt-Cgil nazionale: «Chiarezza su favoritismi e conflitti d'interesse»

ROMA. Si faccia «chiarezza», anche «alla luce dell'ingente volume d'affari relativo all'handling degli scali siciliani», verificando alcune presunte «opacità», per stabilire «la conformità di tutte le procedure» seguite soprattutto da Enac, ma anche dalle società che gestiscono i principali aeroporti siciliani. L'inchiesta pubblicata da *La Sicilia* il 25 ottobre (nel ritaglio sotto) finisce sul tavolo di Matteo Salvini. È infatti il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti il destinatario dell'interrogazione a risposta in commissione Trasporti, presentata dal deputato nazionale del M5S Luciano Catone.

Lo scenario descritto sul nostro giornale è il punto di partenza dell'atto parlamentare firmato dall'esponente 5stelle etneo, che ripercorre la ricostruzione dei fatti. Puntando i riflettori su Asc Handling. «Il citato articolo - scrive Cantone - mette in luce una serie di opacità, con particolare riferimento proprio alla veloce scalata della società Asc handling nel mercato siciliano». Il deputato ricorda il particolare ingresso di Asc a Punta Raisi e le «opacità» che iguarderebbero dunque numerose "sliding doors" particolarmente fortunate che hanno permesso alla società di Coraci di imporsi in tutti gli scali siciliani».

Cantone, citando anche la richiesta di chiarimenti di Cgil e Filt all'Enac che «non sembra stia facendo da arbitro per come dovrebbe», chiede al ministro Salvini se «sia conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritenga, alla luce dell'ingente volume d'affari relativo all'handling degli scali siciliani, di chiarire nell'ambito delle proprie competenze, la conformità di tutte le procedure riguardanti le gare citate».

«Si faccia chiarezza per capire se ci sono profili di illegittimità». Così la Filt-Cgil nazionale sulla vicenda riportata dal quotidiano La Sicilia sulle società di handling che presta servizi di assistenza a terra aeroportuali negli scali siciliani, chiedendo che "in ogni caso non sia penalizzato il diritto alla mobilità, il servizio e il lavoro». «Per l'opportuna chiarezza - evidenzia la Filt - chiediamo a tutti gli enti preposti, alle istituzioni e quindi anche ad Enac, in qualità di ente di controllo, ed al Ministero dei Trasporti di fare la propria parte e verificare che il servizio negli aeroporti sia assegnato in trasparenza senza profili di favoritismo e conflitto d'interesse».

Sull'argomento s'erano già espressi i segretari regionali di Cgil e Filt, Alfio Mannino e Alessandro Grasso. Nessun altra sigla sindacale confederale o di categoria s'è espressa né a livello nazionale né su base locale.

LE CARTE DELLA SOCIETA CHE GESTISCE LAMPEDUSA

Accesso abusivo in pista e doppio ruolo i guai del top manager "presidenziale"

MARIO BARRESI

C'era anche una fotografia nelle chat aeroportuali. In tempi non sospetti. «Questo messaggio è stato cancellato»: da un paio di giorni è sparita. Una delle tante immagini di una giornata storica, lo scorso 17 settembrem per Lampedusa: la visita di Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen sull'isola-frontiera dei migranti. La foto in questione non c'entra nulla con i vertici di governo e Ue: ritraeva Renato Schifani, appena atterrato nell'isola, con al seguito in codazzo di autorità assortite. E, fra queste, Paolo Corona. Ma l'ex operation manager di Ast Aeroservizi, che gestisce lo scalo di Lampedusa, non è lì in quel ruolo. Perché, già da un po', il fedelissimo del governatore è country manager di Aeroitalia, divenuta quasi la "compagnia di bandiera" della Regione.

Dietro a quella foto con la figura-chiave degli intrecci di potere aeroportuali, non c'è solo un ricordo potenzialmente imbarazzante, ma un enorme pasticcio. Emerso ufficialmente nella convocazione, da parte del capo ufficio Enac di Lampedusa, di un «Comitato di Sicurezza Aeroportuale» per il 21 settembre. Il motivo? Le «numerose criticità incidenti con la sicurezza aeroportuale». La più plateale riguarda proprio Corona. Il giorno delle visite istituzionali, Biagio Picarella, dirigente di Ast Aeroservizi, "pizzica" l'ex collega «attraversare il varco di sicurezza senza autorizzazione» e poi «accedere in area airside». Picarella, oltre che a Enac, scrive anche a Metronotte d'Italia. La società di vigilanza tira fuori il "Var": le immagini di videosorveglianza che inchiodano Corona. L'esito del comitato di quattro giorni, a cui non partecipano i massimi vertici di Ast Aroservizi - interamente partecipata da Ast, a sua volta al 100% della Regione - è generico: la necessità di «una nuova procedura per il coordinamento delle visite ufficiali».

Del resto il "facilitatore" Corona - fra gli assunti eccellenti dalla lanciatissima Asc Handling c'è suo figlio Paolo, sposato con la figlia di Daniela Di Ferro, stimatissima componente dell'ufficio di gabinetto di Schifani - a Lampedusa è di casa. Seppelliti gli errori di gioventù (precedenti per reati contro il patrimonio, c'è pure un'accusa per rapina a mano armata), diventa un pezzo grosso. Un sito specializzato lo definisce persino «direttore generale dell'aeroporto di Lampedusa», ma lui, in passato nei guai per qualche titolo "arrotondato per eccesso", non ci fa caso.

Il 4 novembre 2022 i vertici di Ast Aeroservizi pranzano a "I Tre Porcellini" di Palermo, con la tv della trattoria sintonizzata su un tg regionale. Va in onda il servizio sul primo volo Trapani-Catania (poi soppresso dopo poche settimane) di Aeroitalia. A essere intervistato, come country manager Sicilia, è proprio Corona. Da censura la prima reazione del verace Santo Castiglione, ex presidente lombardiano di Ast, la faccenda ha un seguito ufficiale. All'«egregio sig. Corona» arriva una «richiesta di documentati chiarimenti» dell'allora direttore generale Giovanni Amico, che gli ricorda di essere «soggetto ai vincoli della subordinazione lavorativa a tutt'oggi intrattenuta alle dipendenze di Ast Aeroservizi». La nota finisce a Enac. Ma anche questa vicenda si risolverà in una bolla di sapone: il manager nega ogni «motivo di incompatibilità», ricordando di essere in ferie in attesa di lasciare la società (lo stesso Amico, poco prima gli aveva inviato il preavviso di licenziamento per «giustificato motivo» in quanto prossimo all'età pensionabile) e sottolineando che il rapporto con Aeroitalia non è personale ma di consulenza con la sua società, la Corona Service Srls. La stessa con la quale, di recente, ha incassato da Gesap (lui si muove molto bene anche a Punta Raisi, autodefinendosi «uomo del presidente) un «contratto di tutoring per attività di formazione del personale nella ge stione delle procedure del safety mana gement» da 9mila euro.

Eppure Corona ci sarebbe pure tornato, a Lampedusa. Se si fosse concretizzato il progetto del "new deal" di Ast. Cacciati prima Amico e poi Castiglione, sostituiti rispettivamente da Mario Parlavecchio (capo di gabinetto dell'assessore all'Economia, Marco Falcone) e da Giovanni Giammarva (scelto da Palazzo d'Orléans), c'è da assegnare il posto di direttore generale di Ast Aeroservizi e di accountable manager dello scalo. Ruolo operativo, quest'ultimo, rimasto di fatto scoperto da luglio a settembre scorsi. «Perché non lo facciamo fare a Corona?» la domanda-proposta che Totò Sammartano, capo di gabinetto di Schifani, avrebbe rivolto a Giammarva. Spunta pure un avviso di selezione, poi subito cancellato. Resta, da plenipotenziario (e con indennità aggiuntiva) Parlavecchio, che in questi giorni sta finendo la formazione, finora mancante, necessaria da accountable manager secondo l'articolo 139 del Regolamento Ue in materia. A Lampedusa, fino a qualche tempo fa, s'ipotizzava anche la strategia di una consulenza al manager di Aeroitalia (allineato con lo studio Pinelli sullo spinoso caso del deposito carburanti, favorendo i palermitani di Nautilus, cacciati dall'ex presidente di Ast, Gaetano Tafuri) per aiutare lo stesso direttore. Ma, con l'aria che tira, stavolta per Corona non se farà nulla.

m.barresi@lasicilia.it

REGIONE: APPROVATO IL RENDICONTO 2022, OK DEI REVISORI DEI CONTI AL DDL DI BILANCIO

"Gelosie" in giunta e «troppe notizie sui giornali»: slitta la finanziaria

Il governatore chiede «approfondimenti», deluso Falcone. E Cuffaro vince la contesa sui fondi Ue ai Comuni

MARIO BARRESI

CATANIA. Per capire, fuori dal verbale, cos'è successo davvero nella giunta regionale di ieri, basta guardare la faccia di Marco Falcone alla fine della seduta. Tiratissimo, evidentemente deluso, l'assessore all'Economia lascia Palazzo d'Orléans senza l'obiettivo proclamato mercoledì all'Ars per l'indomani: «Approveremo la finanziaria». E invece no. Nonostante il parere favorevole dei revisori dei conti al ddl di bilancio, nonostante il consuntivo 2022 approvato con numeri importanti (riduzione del disavanzo da 6,1 a 4,3 miliardi, trend positivo su entrate e pagamenti, con Falcone che invoca una «rivalutazione delle agenzie di rating»), nonostante il lavoro "diplomatico" svolto, su mandato di Renato Schifani, dall'assessore forzista con i colleghi, fino all'ultimo, per limare cifre e tabelle. Nulla da fare.

«Troppe notizie sui giornali», il rigurgito di bile del presidente della Regione registrato in apertura. E così, con buona pace di chi credeva che ieri sarebbe stato anche il giorno del via libera al ddl di stabilità (testo di 34 articoli da inviare all'Ars), non se ne fa nulla. Schifani chiede di rinviare la delibera «per ulteriori approfondimenti». Senza specificare quali. Magari ci sarà qualche cifra dei fondi al Turismo da sfrondare, qualche soldo da mettere per Agrigento Capitale della Cultura. Ma l'impianto della legge, con un "tesoretto" di 300 milioni anche per le trattative trasversali su micro-norme in commissione e in aula, alla fine non dovrebbe essere stravolto. Fino al punto di far galleggiare il sospetto, sussurrato al termine dei lavori, che a pesare sia stata alla fine qualche «gelosia» di troppo.

In compenso si ottiene l'unanimità su un altro punto: la straprevista proroga dei commissari di Asp e aziende ospedaliere fino al 31 gennaio 2024. Slittano dunque la nomina dei nuovi manager, annunciata dal presidente entro il 31 ottobre. Ma rinviata, ufficialmente, per «garantire la continuità gestionale e funzionale degli enti sino al completamento della procedura di selezione dei nuovi direttori sanitari e amministrativi». Di fatto per "impraticabilità di campo": troppa tensione, ancora, nella maggioranza di centrodestra, sulla spartizione della sanità siciliana, col rischio di minare il cammino della finanziaria.

A proposito di scontri: dalla scorsa estate è in atto quello sulla gestione di 1,7 miliardi di fondi Ue 2021/27 (il 29% sui complessivi 5,8 a disposizione della Regione). Si tratta di risorse destinate dal Programma Fesr alle cosiddette «aree territorializzate». A luglio la proposta di affidarli all'assessore democristiano alle Autonomie locali, Andrea Messina, era saltata per le ire del collega autonomista Roberto Di Mauro. Delibera congelata e ipotesi di un Ufficio speciale afferente alla Presidenza. Il finale: si torna alla prima proposta, tutto il "bottino" dei Comuni va a Totò Cuffaro. Con buona pace degli (adirati) alleati. Primo fra tutti Raffaele Lombardo.

m.barresi@lasicilia.it

Sanità, c'è l'accordo nel centrodestra nomine dei manager rinviate al 2024

Regione. Gli attuali commissari prorogati al prossimo 31 gennaio. A giorni l'atto già in giunta?

MARIO BARRESI

CATANIA. Novità sui manager? «Nessuna. Ne parlerà all'anno nuovo...». Così, nell'emiciclo, un influente espo-

Il via libera di FdI Meloniani spaccati ma linea ufficiale:



I temi controversi "Lega Lombardo" più peso sui posti

Sanità, commissari prorogati al 31 gennaio. L'anticipazione su La Sicilia del 24

PONTE SULLO STRETTO PREVISTI 780 MILIONI

ROMA. Per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, e in attesa di reperire ulteriori fondi per «ridurre l'onere a carico del bilancio dello Stato», in Manovra viene autorizzata la spesa complessiva di 11,6 miliardi di euro fino al 2032, di cui 780 milioni il prossimo anno. È quanto si apprende dalle ultime ipotesi circolate sulla legge di Bilancio. In vista dell'approvazione del progetto definitivo del Ponte, da parte del Cipess (il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) entro il 2024, la spesa viene, quindi, ripartita in 780 milioni per il 2024, 1.035 milioni per il 2025, 1.300 milioni per il 2026 e così via fino ai 260 milioni del 2032. Inoltre, si prevede che periodicamente, e comunque entro il 30 giugno di ogni anno, il ministero delle Infrastrutture presenti un'informativa al Cipess sulle iniziative prese per trovare ulteriori risorse; e poi, con apposite delibere, su proposta del ministero delle infrastrutture, il Cipess attesterà se sussistono. Ieri il ministro Matteo Salvini ha detto: «Non sopporto le ingiustizie e, poichè da 52 anni milioni di siciliani non hanno diritto alla continuità territoriale, il primo obiettivo che mi sono dato è quello di aprire i cantieri per il Ponte sullo Stretto entro l'estate del 2024».

ISTAT: IL 41,5% DEI BIMBI È FUORI DAL MATRIMONIO

L'Italia è un Paese per vecchi: continua inesorabile il calo delle nascite

ANTONINO MICHIENZI

ROMA. Non si arresta il calo delle nascite in Italia. Lo scorso anno sono venuti alla luce poco più di 393mila bambini, con una riduzione dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Il trend sembra confermato anche per l'anno in corso: nel primo semestre del 2023 si è registrata un'ulteriore flessione dell'1,9% del numero dei nuovi nati, pari a 3.500 nascite in meno.

Sono implacabili i dati dell'ultimo rapporto Istat sulla natalità e fecondità della popolazione italiana. Ritraggono un Paese che continua a fare sempre meno figli, senza nessun segnale di inversione della tendenza da 15 anni a questa parte: rispetto al 2008, quando si è registrato il massimo nel nuovo millennio con 576.659 nascite, oggi si contano oltre 183mila bambini nati in meno (-31,8%).

La costante riduzione delle nascite in Italia ha molteplici ragioni, spiega l'Istat. È in parte causata dalla riduzione del numero di donne in età fertile. C'è poi l'innalzamento dell'età della mamma alla nascita del primo figlio, che in media avviene a 31,6 anni. In calo anche il numero di figli per coppia: nel 2022 è sceso a 1,24 figli per donna, «valore in lieve calo rispetto all'anno precedente (1,25) e in linea con il trend decrescente in atto dal 2010, anno in cui si registrò il massimo relativo di 1,44 figli per donna», scrive l'Istat.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati, inoltre, da una novità intervenuta nella popolazione di origine straniera residente in Italia: nei primi anni Duemila «le donne straniere realizzavano i loro progetti riproduttivi contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo», illustra l'Istituto di statistica. «Tale apporto negli ultimi dieci anni tende a perdere di efficacia». Nel 2022, i nati da genitori in cui almeno uno dei partner è straniero sono stati 82.216, circa 25 mila in meno rispetto al 2012 quando si toccò il picco.

Lo scorso anno ha segnato, inoltre, il ritorno alla normalità dopo la pandemia. Un fatto che trova conferma tra le pieghe dei dati sulla natalità: si è osservata, infatti, una crescita della quota di primi figli sul totale delle nascite, che rappresentano quasi la metà delle nascite. Il fenomeno, per l'Istat, «si deve al recupero dei progetti riproduttivi rinviati dalle coppie a causa della pandemia».

È, invece, una conferma il progressivo aumento dei bambini nati fuori dal matrimonio. Nel 2022 sono stati 163.317, il 41,5% del totale, con un aumento di 33 punti percentuali dall'inizio del millennio. Il tasso più alto di bambini nati da genitori non coniugati si osserva nel Centro (48,7%), seguono Nord-Ovest (42,4%) e Nord-Est (42,3%). Nel Mezzogiorno si registra la quota più bassa (36,8%), anche se il fenomeno è in più rapida crescita rispetto alle altre aree del Paese.

Su bilancio Ue, migranti e Mes Meloni batte cassa a Bruxelles

Consiglio europeo. Sul tavolo 50 miliardi per l'Ucraina, 15 per l'accoglienza e 10 per il digitale

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. La protezione delle frontiere esterne, con un'Europa circondata dai conflitti, deve essere al centro di una politica comunitaria e non può non avere una base finanziaria. Giorgia Meloni torna a Bruxelles portando quella che è una delle linee guida del suo governo. Arriva ad un summit segnato dal conflitto in Medio Oriente, dal peso economico dell'assistenza all'Ucraina e con un durissimo scontro che si profila: quello sul bilancio pluriennale europeo. L'Italia punta ad una revisione generosa, non solo sugli aiuti a Kiev, ma anche sulla migrazione e sulla transizione digitale. Ed è sugli ultimi due punti che Meloni deve fare i conti con la trincea dei "frugali". La sfida è aperta e, a Bruxelles, non si esclude più un vertice straordinario a novembre.

Il capitolo migrazione non arriva sul tavolo del Consiglio europeo fino a tarda sera. La questione ucraina e lo scontro sul cessate il fuoco a Gaza dominano il dibattito. Lo slittamento dei tempi potrebbe portare, oggi, alla sovrapposizione dei temi economici e quelli legati al bilancio comunitario pluriennale. La linea italiana si basa su una logica a pacchetto: un accordo sulla revisione del bilancio si può avere solo dopo avere concordato tutte le priorità nel loro insieme. Tradotto: difficilmente Roma dirà sì ai 50 miliardi che l'Ue vuole versare per l'assistenza all'Ucraina senza prima avere incassato un placet sui 15 miliardi che la Commissione vuole mettere sul dossier migratorio e sui 10 destinati ad aiutare i Paesi sulla transizione tecnologica.

La trincea dei Paesi del Nord è ancora netta. «Le risorse del bilancio comunitario non sono esaurite», spiega il cancelliere Olaf Scholz. L'Olanda continua a sottolineare come non sia necessario, come invece sostiene la Commissione e anche l'Italia, che l'intesa sia raggiunta entro l'anno. Austria, Belgio e Svezia hanno profondi riserve. C'è poi il fattore ungherese. «Non sosteniamo questo tipo di politica migratoria e non vogliamo fornire denaro ai migranti», tuona Viktor Orban. Il premier magiaro è destinato a perdere un alleato, il polacco Mateusz Morawiecki uscito sconfitto dalle elezioni, ma può fare affidamento su Robert Fico, il neopremier slovacco a capo di un governo a trazione sovranista.

È proprio di migranti che Meloni parla con l'olandese Mark Rutte, puntando su buoni rapporti tra i due per addolcire la posizione olandese. L'Italia può contare anche sulla sponda di von der Leyen. La lettera della presidente dell'Esecutivo Ue è stata accolta con soddisfazione. Sul tema «l'Ue va avanti», osserva Meloni, che pungola chi ha attaccato la Tunisia minando - secondo Palazzo Chigi - l'attuazione del Memorandum d'intesa. «Con Paesi come Tunisia ed Egitto serve rispetto», sottolinea la premier, che oggi sarà costretta ad affrontare il capitolo Mes. Della ratifica del fondo, a Meloni, verrà chiesto conto a margine dell'eurosummit. Il pressing dell'Ue è forte, la congiuntura bellica aumenta l'incertezza economica e l'esigenza di avere un paracadute. Ma la linea dell'Ue è netta: il Mes va ratificato, che sia attivato o meno è un altro discorso.

Israele entra a Gaza con truppe e tank gli uomini di Hamas dialogano con Mosca

Sale la tensione. Nel cuore della notte blitz "mirato" nel nord della Striscia, poi i militari tornano indietro

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Prove d'invasione a Gaza mentre Hamas vola a Mosca. In un blitz «mirato» condotto quando era ancora notte, l'esercito israeliano - per la prima volta dall'inizio della guerra - ha varcato con tank e soldati il confine entrando nel nord della Striscia per poi tornare indietro. Le incursioni continueranno «con maggiore intensità» anche nei prossimi giorni, hanno fatto sapere i militari, e sembrano il preludio della più vasta operazione di terra che Israele ha confermato anche oggi di voler compiere nonostante le pressioni contrarie e senza avere alcuna certezza, al momento, della sorte dei 224 ostaggi.

Fonti israeliane e straniere hanno riferito di un momento «positivo» nei negoziati mediati da Qatar e Egitto, che potrebbero portare «entro due giorni» al rilascio. Ma non si sa se il dossier in discussione si riferisca ai 138 prigionieri con passaporto straniero o al loro insieme, come chiede Israele. Le famiglie dei rapiti - sfinite da tre settimane di tensione per i loro cari - stasera si sono radunate a Tel Aviv per chiedere di essere ricevute dal governo di Benyamin Netanyahu. Mentre Abu Obeida, portavoce delle Brigate al Qassam, l'ala militare di Hamas, ha annunciato - senza fornire prove - che almeno 50 degli ostaggi sono morti a causa dei raid di Israele.

Le nuove azioni intraprese dall'esercito sono diverse dalle precedenti incursioni di commando israeliani. Questa volta, ha spiegato il portavoce militare, sono stati localizzati e colpiti "numerosi terroristi, infrastrutture terroristiche e postazioni di lancio di missili anticarro». E si è operato «per preparare il campo di battaglia», ovvero «per la prossima fase della guerra». L'ingresso a Gaza, ha ribadito infatti il ministro della Difesa Yoav Gallant, «avverrà non appena si saranno create le condizioni opportune».

Sul fronte diplomatico a complicare ancora di più le cose è stata la visita a Mosca del rappresentante di Hamas, Abu Marzuk, come ha annunciato lo stesso ministero degli Esteri russo. Nella capitale russa tra l'altro c'era anche il vice ministro degli Esteri iraniano Ali Bagheri Kani. Con Abu Marzuk - che non ha incontrato il presidente Putin, almeno secondo il Cremlino - sarebbe stato discusso «il rilascio immediato degli ostaggi stranieri che si trovano nella Striscia di Gaza e le questioni relative alla garanzie sull'evacuazione dei cittadini russi e di altri cittadini stranieri dal territorio dell'enclave palestinese. È stata poi confermata - ha fatto sapere ancora Mosca - la posizione immutabile della Russia a favore dell'attuazione delle decisioni ben note della comunità internazionale». Ovvero la creazione di uno Stato palestinese.

Israele ha attaccato la decisione russa di ospitare Hamas che «legittima gli orrori» e ha intimato a Mosca di «cacciare i terroristi». Mentre il Palazzo di Vetro a New York è stato teatro dell'ennesimo braccio di ferro sulla guerra. Nella seduta di apertura dell'Assemblea generale, il presidente Dennis Francis ha condannato l'assalto omicida di Hamas ai kibbutz di frontiera dello scorso 7 ottobre ma anche i raid sempre più intensi d'Israele sull'enclave palestinese. Posizione respinta dall'ambasciatore dello Stato ebraico Gilad Erdan, secondo cui la bozza di risoluzione presentata dalla Giordania che è in discussione «è ridicola» perché non menziona neppure Hamas. «Gli ospedali e i civili - ha denunciato mentre i funzionari dell'ambasciata fornivano ai delegati i video dell'orrore sull'attacco ai kibbutz - vanno protetti solo se non sono israeliani?». Il rappresentante palestinese Ryad Mansour ha chiesto invece di «fermare le bombe» e di «salvare le vite dei 2,3 milioni di civili a Gaza, le vite dei bambini, 3.000 dei quali sono stati uccisi da Israele nelle ultime tre settimane».

A Gaza - dove oggi dal valico di Rafah sono entrati altri 12 camion di aiuti umanitari ma non la benzina - i morti sono arrivati a oltre settemila. Hamas ha pubblicato anche i loro nomi dopo che ieri il presidente Usa Joe Biden aveva detto di non fidarsi dei bilanci forniti dalle autorità controllate dalla fazione palestinese. Un altro attacco israeliano a Khan Younis, nel sud di Gaza, ha provocato 22 morti. Lo Stato ebraico ha rivendicato oltre 250 attacchi contro obiettivi di Hamas nelle ultime 24 ore.

Al vertice Ue è scontro sul cessate il fuoco Roma e Berlino chiedono «pause umanitarie»

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. «Pause umanitarie» nella guerra fra Hamas e Israele per mostrare al mondo un'unità di intenti soltanto apparente. E' scontro totale in Europa sul conflitto in Medio Oriente. La tensione esplode a tarda sera, quando sul tavolo dei leader Ue torna la richiesta di un immediato cessate il fuoco invocato dal premier spagnolo Pedro Sanchez e osteggiato invece da chi, come Berlino e Roma, pensa sia un regalo ai terroristi. La mediazione, data in dirittura d'arrivo dopo lunghe ore di trattative tra gli sherpa, rischia così di naufragare. E di minare la credibilità del continente, in affanno anche nell'attestare che l'Ue non usa «doppi standard" sul rispetto dei «valori» e delle «regole» del diritto internazionale.

Nel confermarsi al fianco di Israele, i Ventisette si proclamano comunque impegnati a lavorare per sconfiggere Hamas, scongiurare l'escalation e aprire la strada a una soluzione a due Stati. Per farlo, è il suggerimento della premier Giorgia Meloni, servirà allora dare «concretezza alla questione palestinese» e «maggiore peso all'Anp».

A distanza di dieci giorni da una riunione straordinaria in videoconferenza seguita poi da complicati negoziati a tutti i livelli diplomatici, l'intesa di massima dei capi di Stato e di governo Ue si poggia sulla richiesta di assicurare gli aiuti necessari ai civili di Gaza che, è il messaggio comune, sono esposti alla brutalità di Hamas. Ma mentre la guerra infuria, nel dietro le quinte dell'Europa Building lo scontro politico si consuma tutto prima sulla terminologia da utilizzare e poi sulla volontà, espressa da Madrid - che guida la presidenza di turno dell'Ue - di andare oltre, chiedendo un cessate il fuoco immediato. Una linea rossa posta da Sanchez che ha riacceso le "sensibilità diverse» tra i Ventisette, rischiando di far saltare l'intero tavolo. E di vanificare anche gli sforzi per arrivare alla scelta dei termini «pause umanitarie» e «corridoi" per sostenere la causa di «un accesso umanitario continuo, rapido, sicuro e senza ostacoli» ai civili di Gaza «attraverso tutte le misure necessarie».

A fare campagna per una formula più forte nel testo finale, il più possibile vicina alla richiesta di cessate il fuoco, secondo quanto fatto trapelare da diverse fonti diplomatiche, al fianco della Spagna è schierata anche l'Irlanda. Sul fronte opposto è però ferma la posizione della Germania, sostenuta anche dall'Austria e dall'Italia. Vedute per il momento inconciliabili che diventano un assist per chi instilla dubbi sulla credibilità dell'Ue in un momento definito anche dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel «cruciale dal punto di vista geopolitico» per trovare e mostrare «un'unità» chiamata a rappresentare «la forza» del continente anche «nei rapporti con il Sud Globale».

La tensione a Bruxelles si allarga anche oltre le mura dell'Europa Building. Alla vigilia del summit, un giornalista palestinese rifugiato in Belgio aveva annunciato ai colleghi la volontà di darsi fuoco per protestare contro il silenzio dell'Europa su Gaza. L'uomo è poi stato raggiunto dai servizi diplomatici che lo hanno dissuaso dal gesto.